

Festival del Maggio Fiorentino

LXXXI Maggio Musicale

Dialoghi ai confini della libertà

5/05 –
13/07 2018

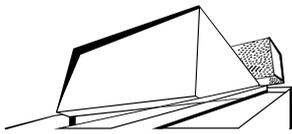


Con il contributo di



Note biografiche su Mimmo Paladino

Gli esordi di Mimmo Paladino si collocano a ridosso delle avanguardie degli anni Sessanta-Settanta quando l'artista espone a Caserta, Firenze e Napoli. Da allora in poi, ogni sua opera è stratificazione di segni figurativi e non figurativi, decorativi e simbolici, "è il paesaggio fisico e mentale del mezzogiorno d'Italia, pieno di frammenti più che di immagini definite". Tuttavia vi si riconosce una complessa strategia costruttiva grazie alla quale l'artista può condensare e riordinare simboli e figure di diversa origine ed estrazione senza chiusure stilistiche o cronologiche, rispettando un senso di armonia e bellezza antica. Paladino tende cioè all'organizzazione ponderata di un flusso d'immagini e al recupero di una deriva di frammenti che resterebbero sepolti sotto la superficie del presente. Da anni la sua ricerca si snoda liberamente tra pittura e scultura, tra installazione e scenografia, tra teatro e cinema inseguendo il sogno di un'arte totale e popolare che ha caratterizzato l'avventura occidentale da Giotto in poi. Centrale è il rapporto che l'immagine stabilisce con lo spazio al di fuori della cornice del quadro, dalla quale l'artista tante volte evade, inserendo forme tridimensionali e aggettanti, oppure occupando il pavimento con elementi di bronzo o di legno. Così, a partire dal 1990, Paladino si è cimentato con lo spazio pubblico come a Napoli, dove ha costruito la celebre Montagna di sale o a Firenze dove ha realizzato l'imponente Croce di marmo nel 2012. Nel corso degli ultimi decenni ha poi sviluppato una speciale relazione con l'architettura e con la musica di cui riconosce i fondamenti matematici visto che anche la bellezza o l'armonia di un quadro o di una singola immagine dipendono sempre da misure auree, da saldi rapporti geometrici. Misure auree e rapporti archetipici che organizzano la disposizione dei segni sulla superficie o nello spazio reale in modo da caricare di energia 'terrestre' o 'celeste' ogni simbolo e ogni geroglifico, ogni elemento figurale, anche quello più astratto o più decorativo. Non parrà arbitrario, allora, parlare di pittura e di installazione collegandosi al teatro, in particolare a quello del mediterraneo, luogo in cui musica, architettura, poesia, si sono sempre intrecciate tra loro. E poi fare riferimento al recinto sacro del villaggio e al cerchio magico dello sciamano, quello in cui la società trascende i propri limiti umani per reincarnarsi in altre forme di vita, tra visibile e invisibile, tra naturale e soprannaturale. Partendo dalle avanguardie, ma 'ascoltando' le origini, viene a ricomporsi ciò che era alla deriva, quanto è appartenuto alla grande tradizione antica e arcaica dell'arte, anche utilizzando materiali e strumenti obsoleti senza escludere ideologicamente alcun 'recupero', alcuna 'appropriazione', alcun materiale o strumento della tradizione. Suo punto di riferimento



è in tal senso la soggettività della creazione, intesa come universo della sensibilità e dell'immaginazione. È il momento in cui – come recita il titolo di un'opera del 1977 – l'artista si ritira solitario a dipingere per integrare frammenti e lacerti, figure e simboli di oggi e di ieri (Giotto e Matisse, Gauguin e Piero della Francesca), e per restituire alla pittura e alla scultura una potenza espressiva e di comunicazione illimitata e ciclica. In questo senso l'arte -quadro, scultura o installazione- con Paladino torna ad avere una funzione mitica o sacrale, culturale e affabulatoria. Egli riunisce nel quadro o nella scultura un racconto ininterrotto le cui fila si sono tuttavia spezzate in epoca moderna. Ogni opera di Paladino è come un punto di approdo della cultura mediterranea che a sua volta è luogo di incontro di linguaggi più lontani. Ogni sua opera è specchio d'acqua in cui i frammenti sepolti delle civiltà emergono per poi trascinarci nell'abisso del loro più originario significato. Esperienza verticale che affonda nelle ere, esperienza orizzontale di chi si dispone alla conoscenza più aperta del mondo. Grandi musei italiani e stranieri hanno organizzato mostre personali di Mimmo Paladino in questi ultimi decenni: al Lenbachhaus di Monaco, al Kunstmuseum di Basilea, al Pecci di Prato, a Cà Pesaro a Venezia e al Museo di Capodimonte a Napoli, al Nuovo Museo di Montecarlo, a Palazzo Reale di Milano e poi a Lyon, Londra, Los Angeles e Brescia. Importanti collezioni pubbliche e private hanno acquisito le sue opere. Paladino ha partecipato a diverse edizioni della Biennale di Venezia, dove nel 1988 ha allestito una sala personale. Vanno ricordate inoltre la grande retrospettiva al Forte Belvedere di Firenze (1993) e l'installazione 'Montagna di sale' in Piazza del Plebiscito a Napoli (1995). Autore di scenografie per il teatro si è cimentato anche nella regia cinematografica. Dal 1999 è membro onorario della Royal Academy di Londra. Mimmo Paladino è il primo artista contemporaneo italiano ad aver presentato le sue opere in Cina in una mostra personale (Galleria Nazionale di Belle Arti di Pechino, 1994). Attualmente l'artista vive e lavora tra Paduli (Benevento) e Roma.